

Luciano Caprile

IL “BESTIARIO” DI PIERRE CASÈ

... Nel Medio Evo i “bestiari” erano libri che descrivevano animali reali o immaginari capaci di assumere talora certe peculiarità comportamentali e caratteriali dell’uomo. Tra le due entità esisteva dunque uno stretto legame che si è perso col tempo pur resistendo fino a non molti decenni fa in certe zone di campagna e di montagna dove la vita correva in senso parallelo tra l’animale e chi lo governava o aveva con esso un rapporto di vicinanza o di consuetudine.

Con “Antiche presenze: il bestiario” Pierre Casè intende sottolineare, in maniera visivamente traumatica, questo momento di crisi che lo riguarda da vicino (egli abita nella parte storica di un paese della Valmaggia, nel Canton Ticino) e che di riflesso riguarda tutti noi destinati a staccarci sempre di più dai ritmi, dai comportamenti e dalle seduzioni della natura. L’atteggiamento artistico scelto nella circostanza nasce da alcune considerazioni: la vacca con le corna, un mito svizzero, non esiste più dal momento che al vitello appena nato vengono cauterizzati i due accenni ossei che gli spuntano in fronte. In tal modo questi bovini, una volta cresciuti, possono venir stipati nelle stalle senza causare ferite agli altri ospiti. E ormai non si attua più la transumanza: le mucche di oggi non sono in grado di intraprendere lunghi percorsi.

D’altronde certi mutamenti comportamentali del regno animale riguardano il mondo intero riflettendosi su consolidati atteggiamenti e su radicate consuetudini: per esempio la massiccia moria delle api in Cina ha creato un nuovo mestiere, quello dell’impollinatore.

Pertanto Casè, continuando il percorso creativo e materico intrapreso tre anni fa alla Scuola Grande della Misericordia in occasione della Biennale di Venezia e riproposto nella mostra al Castelgrande di Bellinzona, si è rimesso a maneggiare lamiera rugginosa (dove il colore aggressivo, “tagliante” e cangiante deriva dall’ossidazione e dalla conseguente “fioritura” del ferro) per raccontare (seguendo il ritmo delle cose che la natura trasforma regalando variabili tonalità al loro degrado) la storia che a poco a poco ci abbandona, si consuma e ci consuma. Egli si avvale di suggestive e traumatiche installazioni. Ha infatti raccolto, non senza fatica a causa di intralci burocratici, crani di mucche, di manzi, di capre, di pecore e di asini che popolavano i pascoli del suo territorio, di animali da compagnia come cani e gatti e di altre presenze dei boschi e delle rupi (volpi, tassi, cinghiali, cervi, stambeccchi) da inserire nella sua denuncia.

Inoltre entrano traumaticamente in scena dieci crani umani. Questi ultimi, sistemati in una struttura verticale, sono esibiti in coppia o singolarmente alla sommità di candidi bastoni e si comportano come sinistri nuclei centrali di fiori i cui petali sono costituiti da ondulazioni metalliche con il concorso di filo spinato a fungere da aureola.



Tali pannelli, posti uno accanto all’altro, vengono collocati in cerchio e paiono chiudersi intorno al visitatore attivando in lui un moltiplicato senso di oppressione e di colpa. Nel punto centrale della scena spicca un libro di poesie dedicate agli animali da Angelo Casè, fratello di Pierre. Infine alcuni ritagliati profili di corpi o di teste appartenenti a questa fauna accompagnano il frastagliato racconto della materia e offrono un’ulteriore motivo di riflessione e di smarrimento come se il magma dei ricordi calasse fino a noi dai tempi abbandonati dalla memoria per sottolineare impietosamente i debiti nei confronti di una natura tradita, abbandonata nel perseguire un delirio di onnipotenza e di autodistruzione.

Il senso del dramma che si sta inesorabilmente compiendo viene amplificato e completato nella sequenza delle grandi lamiere orizzontali che ospitano e scandiscono passo dopo passo i momenti di una colpevole nostalgia nella sinistra, scarna, lucida esibizione dei reperti scheletrici appartenenti agli animali. Le candide teste, ripulite da ogni residuo organico, si ergono con fragile mimesi marmorea dalla trafitta base a cui sono ancorate e paiono rubare il

nostro sguardo dalle orbite orfane di tale sguardo.

Altre memorie sono affidate alle corna, fieramente innalzate da chi allora le aveva, o alle fila di denti consegnate a un ghigno beffardo e senza scampo per chi osserva. Così ci si può soffermare sui denti arcuati e affilati del cinghiale, oppure sul cranio curiosamente appuntito del tasso, oppure sul sinistro sorriso del cavallo o sulla vana ostentazione delle ramificazioni frontali del cervo. Noi siamo voi, sembrano dire, e gli ex-voto che accompagnano queste tavole sembrano l’estremo rifugio di un poco probabile, e comunque tardivo, pentimento. Un pentimento che dovrebbe riguardare anche il problema della moria delle api che coinvolge non solo la Cina ma l’intero pianeta a causa del dilagante inquinamento atmosferico.

A tale proposito Pierre Casè ha ideato, come corollario e memento, un centinaio di formelle utilizzando la cera prodotta da questi imenotteri per temperare un poco l’effetto ottico e tattile dei corrosivi e graffianti (in tutti i sensi) materiali che anche nell’attuale circostanza scandiscono e caratterizzano il suo gesto...



In “Ancient Presences: the Bestiary”, it is Pierre Casè’s intention to emphasize, through a sort of visual trauma, this moment of crisis which closely regards him

Luciano Caprile

PIERRE CASÈ’S “BESTIARY”

... In the Middle Ages “bestiaries” were books that described real or imaginary animals capable at times of assuming certain peculiar aspects of humankind’s behaviour and character. Between the two kinds there therefore existed a close link which has been lost over time, though lasting up until a few decades ago in some rural or mountain areas where life proceeded along parallel lines between the animal and the person tending it, or those who lived close to it or were familiar with it.

(he lives in Valmaggia, in Canton Ticino) and reflects on us all, destined as we are to become increasingly detached from the rhythms, behaviour and seduction of nature. His artistic stance in this case arises out of a precise consideration: the horned cow, a Swiss myth, no longer exists, since the two bony stubs sprouting on the head of the new-born calf are cauterized immediately. Thus, once they are adults, the bovines can be packed tightly into stalls without harming the other inmates. And there is no longer any transhumance: today’s cows are not capable of moving over long distances.

Then again, some behavioural changes in the animal realm regard the whole world, with consequences for consolidated attitudes and deeply rooted customs: for example, the huge loss of bees in China has created a new profession, that of the pollinator.

And so, continuing along a creative path concentrating on the materials chosen, which began three years previously at the Scuola Grande della Misericordia on the occasion of the Venice Biennale, and was repeated in the important exhibition at Castelgrande di Bellinzona, Casè once again turns his hand to rusty sheets of metal, where the bold, “sharp”, shimmering colour is caused by the oxidation and blooming of the iron. Following the rhythm of the things that nature transforms, giving various shades to their states of decay, he narrates the history that is abandoning us, consuming us and being consumed. He

does this by using suggestive and traumatic installations. Not without a good deal of effort due to bureaucratic obstacles, he has collected animal skulls (cows, bullocks, goats, sheep, donkeys) from the pastures in his territory and those of pets, such as dogs and cats, as well as other wood- and rock-dwelling creatures (foxes, badgers, wild boars, stags, ibex rock goats) to include in his challenging report.

Ten human skulls also make their traumatic appearance. Vertically arranged, the latter are shown in couples or alone at the top of blanched sticks and act as the sinister central nucleus of flowers surrounded by petals of wavy metal with the addition of barbed wire. These panels, standing alongside one another, are arranged in a circle and seem to close around the visitor, multiplying his sense of both oppression and guilt. At the centre of the scene emerges a book of poetry dedicated to animals by Angelo Casè, Pierre’s brother. Lastly, profiles of bodies or heads belonging to the fauna are cut out and inserted in the jagged story narrated in matter, offering more grounds for reflection and disorientation, as though the magma of memories had flowed down to us from a time abandoned by memory, mercilessly confirming our debts towards the nature we have betrayed and abandoned whilst pursuing a delirium of omnipotence and self destruction.

And here, as a corollary and reminder, Pierre Casè has created a hundred or so small reliefs using the wax produced by these hymenoptera, mitigating somewhat the optical and tactile effect of the corrosive and (literally and metaphorically) grating materials that accompany and distinguish his work...

The sense of steadily advancing drama is broadened and completed in the sequence of large, horizontal metal sheets harbouring and spelling out, step by

step, glance after glance, the stages on a path of guilty nostalgia with the bare, sinister, shiny display of skeletal animal remains. The white heads, cleansed of any organic residue, rise in fragile, marble-like mimicry from the pierced base securing them and seem to steal our sight from orbits that have lost their sight. Other memories are conveyed by the horns rising proudly on the heads of those who once bore them, or the row of teeth, set in a mocking grin, leaving no escape to the observer. The observer might dwell on the sharp, curved teeth of the wild boar or the curiously pointed skull of the badger, the sinister smile of the horse or the vain display of ramifications on the stag’s head. We are you, they seem to say, and the ex-voto accompanying these tablets of guilt seem to be the last haven of unlikely, and in any case tardy, repentance. Repentance that should also regard the loss of our bees due to growing atmospheric pollution, which involves not only China but the whole planet.

And here, as a corollary and reminder, Pierre Casè has created a hundred or so small reliefs using the wax produced by these hymenoptera, mitigating somewhat the optical and tactile effect of the corrosive and (literally and metaphorically) grating materials that accompany and distinguish his work...

Pierre Casè
IL BESTIARIO
con poesie di Angelo Casè

Venezia
Magazzini del Sale n.5
Alle Zattere

12 marzo - 30 aprile 2017

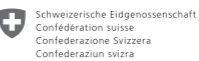
Orario: 10:00-18:00
Lunedì chiuso
Ingresso libero

Catalogo
Fidia di Giampiero Casagrande
editore Lugano, Milano

Con il patrocinio del consigliere federale Alain Berset,
capo del Dipartimento federale dell’interno

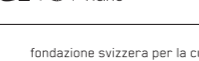


con il patrocinio
dell’Assessorato alle Attività Culturali



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Consolato generale di Svizzera a Milano



Repubblica e Cantone
Ticino

fondazione svizzera per la cultura
prohelvetia

L’intervento artistico è stato realizzato grazie al sostegno finanziario di:



Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS



Banca Stato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO



Associazione dei Comuni di Vallemaggia



Organizzazione Turistica Lago maggiore e Valli

Amici del Vallemaggia Magic Blues
Amici e collezionisti dell’artista

Pierre Casè IL BESTIARIO

con poesie di Angelo Casè

Venezia
Magazzini del Sale n.5
Alle Zattere

12 marzo
30 aprile 2017

IL BESTIARIO

Pierre Casè



Pierre Casè è nato a Locarno il 16 febbraio 1944, vive e lavora a Maggia, nel Canton Ticino.

Espone regolarmente, sia in Svizzera che all'estero, dal 1964, e dal 1967 è membro attivo della SPSAS - Società pittori scultori e architetti svizzeri (oggi Visarte)- di cui è stato apprezzato presidente nazionale dal 1987 al 1993.

Per dieci anni, dal 1990 al 2000, è stato direttore artistico della Pinacoteca Casa Rusca di Locarno, per la quale ha curato l'organizzazione di importanti rassegne dedicate all'arte europea del Novecento, con particolare attenzione per la produzione svizzera, italiana, tedesca e spagnola.

Di particolare rilievo sono state, fra le altre, le mostre dedicate a Max Bill, Giuseppe Santomaso, Osvaldo Licini, Alberto Burri, Enrico Baj, Emil Schumacher, Antoni Tàpies e Marino Marini. In questi anni si è anche occupato della valorizzazione delle collezioni della città, con mostre negli spazi della Pinacoteca e in

numerosi musei all'estero.

Dal 1991 al 2000 ha fatto parte del Consiglio di fondazione della Fondazione Marguerite Arp.

Nel 1994 è stato nominato membro della Commissione federale della Fondazione Gottfried Keller da parte del Consiglio federale, mentre nel 1997 è stato chiamato a far parte del consiglio della Fondazione Giovanni Segantini, cariche queste ultime che ha lasciato per motivi di salute nel mese di gennaio 1999.

Dall'inizio del 2001 la sua attività è tutta rivolta alla produzione artistica.

Dal gennaio al giugno 2007 è stato ospite della Fondazione Castelforte-Forberg a Venezia. Sempre a Venezia ha presentato la sua esposizione Mnemosine per Venezia nella Chiesa S. Stae sul Canal Grande.

Dal settembre all'ottobre 2011 presenta, al primo piano della Scuola Grande della Misericordia a Venezia, l'esposizione Misteri del Sotoportego.



Pierre Casè

was born in Locarno on 16 February 1944 and lives and works in Maggia, in Canton Ticino.

Since 1964 he has exhibited regularly both in Switzerland and abroad and since 1967 has been an active member of the SPSAS - Società pittori scultori e architetti svizzeri (today Visarte)- of which he was a much appreciated national President from 1987 to 1993.

For ten years, from 1990 to 2000, he was artistic director of the Pinacoteca Casa Rusca of Locarno, for which he curated the organization of important exhibitions devoted to the European art of the Nineteen Hundreds, with special attention to Swiss, Italian, German and Spanish output.

Amongst others the exhibitions devoted to Max Bill, Giuseppe Santomaso, Osvaldo Licini, Alberto Burri, Enrico Baj, Emil Schumacher, Antoni Tàpies and Marino Marini were of particular importance. In recent years he has also worked on making the most of the city's collections, with exhibitions in the Pinacoteca and in a number of galleries abroad.

From 1991 to 2000 he was part of the founding Board of the Marguerite Arp Foundation.

In 1994 he was appointed a member of the federal Commission of the Gottfried Keller Foundation by the Federal Council, whilst in 1997 he was called to be a board member of the Fondazione Giovanni Segantini, both positions that he resigned in January 1999 for health reasons.

Since the beginning of 2001 his work has been devoted entirely to his artistic production.

From January to June 2007 he was hosted by the Fondazione Castelforte-Forberg in Venice. Again in Venice, he presented his exhibition *Mnemosyne for Venice* in the Church of S. Stae on the Canal Grande.

From September to October 2011 he presented the exhibition *Misteri del Sotoportego* on the first floor of the Scuola Grande della Misericordia in Venezia.

From September 2013 to March 2014 the exhibition (*Dalla Laguna*) moved to Castelgrande, Bellinzona.

During the months of March-April 2017 his exhibition *Il Bestiario* will be presented in the Magazzini del Sale, at the Zattere, in Venice.

Angelo Casè è nato a Locarno il 16 dicembre 1936 (di origine paterna milanese, valmagnese quella materna), ha insegnato nelle scuole elementari di Gordola, Locarno e Minusio.

Ha collaborato con la Radio della Svizzera Italiana proponendo racconti e radiodrammi, nonché a giornali e riviste con recensioni e cronache d'arte. Per sette anni ha diretto la Galleria Pannelle 8 a Locarno, favorendo scambi artistici fra Svizzera e Italia.

Tra le sue pubblicazioni figurano diverse raccolte poetiche, che gli hanno valso la stima e l'incoraggiamento di critici quali Gilberto Isella, Jean-Jacques Marchand, Renato Martinoni, Giovanni Orelli, Giorgio Orelli, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni e Alice Vollenweider, nonché riconoscimenti e premi quali: Premio Petrarca, Ravenna 1976; Premio Schiller, Ginevra 1976; Premio Como, Como 1978; Premio Melisa, Lugano 1980; Premio Nicola Lisi, Pistoia 1980. Sue liriche sono state tradotte in francese e in tedesco.

È morto a Minusio il 10 marzo 2005 ed è sepolto nel cimitero di Locarno.



Imponente opera testamentaria è il volume, uscito postumo, *Taedium vitae 1986-1997*, a cura di Gilberto Isella, Jean-Jacques Marchand, Renato Martinoni, Giovanni Orelli, Giorgio Orelli, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni e Alice Vollenweider, nonché riconoscimenti e premi quali: Premio Petrarca, Ravenna 1976; Premio Schiller, Ginevra 1976; Premio Como, Como 1978; Premio Melisa, Lugano 1980; Premio Nicola Lisi, Pistoia 1980. Flavio Catenazzi nel 2016 ha curato l'inedito *Il loculo*, racconto in memoria di Piero Bianconi.

Questi titoli sono usciti nella collana "Biblioteca letteraria Nord-Sud" di Giampiero Casagrande editore in Lugano e Milano.

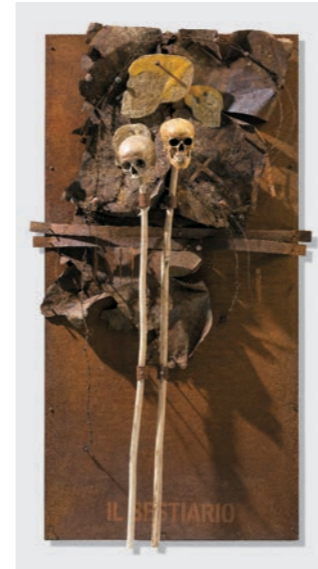
Angelo Casè was born in Locarno on 16 December 1936 (his father was from Milan and his mother from Valmaggia) and taught at primary schools in Gordola, Locarno and Minusio.

He wrote stories and radio plays for the Italian Swiss Radio, as well as contributing with art reports and criticism to newspapers and journals. For seven years he directed the Galleria Pannelle 8 in Locarno, encouraging artistic exchanges between Switzerland and Italy.

His published work includes several collections of poetry, which have won him the esteem and encouragement of critics such as Gilberto Isella, Jean-Jacques Marchand, Renato Martinoni, Giovanni Orelli, Giorgio Orelli, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni and Alice Vollenweider, as well as acknowledgements and awards such as: the Premio Pe-

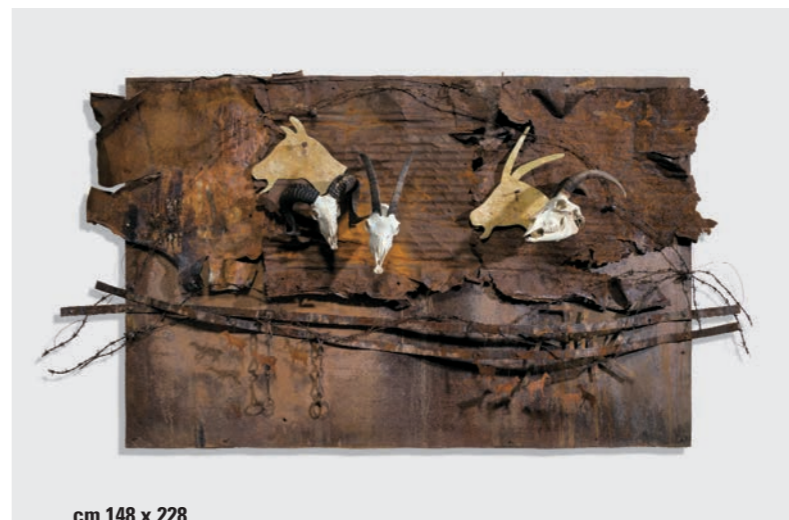
***Il Bestiario*, 2014-15**

Tecnica mista su lastra di metallo cm 200 x 100, 10 opere



***Antiche presenze*, 2014**

Tecnica mista su tavola cm 10 x 15, 100 opere



cm 148 x 228



cm 125 x 200

***Il Bestiario*, 2015**
Tecnica mista su lastra di metallo
15 opere



cm 150 x 230



cm 125 x 200

